

INPS: chi gioca con le cifre?

Un colpo alle basse pensioni, un colpo al sistema previdenziale

Rifacciamo con Claudio Truffi i conti della legge finanziaria Quasi 14 mila miliardi di assistenza - I contributi dei coltivatori

ROMA — È la guerra delle cifre. Come un moltiplicatore impazzito, più di un giornale rilancia: deficit pubblico, deficit pubblico allargato, previdenza, 70 mila, 100 mila, 200 mila. E al centro della spirale, l'INPS; anzi, i pensionati: «Che deve pensare un pensionato medio di questa ricorrente campagna allarmistica sulle condizioni di salute del maschio o ente previdenziale italiano? Alla difficoltà di vivere con un reddito modesto si aggugnerà l'inquietudine, se non l'affanno. Bisogna scongiurare questa campagna terroristica». E allora Claudio Truffi, vice-presidente dell'INPS, tira fuori anche lui le cifre.

All'INPS sono particolarmente polemici nei confronti di quelle che definiscono «dati somari»; gli uffici sono al lavoro per scrivere in dettaglio le colonne rosse e nere del bilancio '81, una prova anticipata — dicono — della malattia di chi diffonde l'idea di un «tetto» mitico di 16.500 miliardi d'indebitamento INPS nel 1982, superato il quale si darebbe una delega in bianco, al ministro del Lavoro per aumentare i contributi previdenziali. Al centro delle discussioni è stato quest'anno il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, che si è presentato in disavanzo per 5.800 miliardi. E c'è chi lega a questa cifra «la necessità di voltare pagina nella storia previdenziale italiana, lasciando ai lavoratori un mozzicone di previdenza obbligatoria

«di base» e sbizzarrendosi con integrazioni «contributive e assicurative».

Parliamo allora di questi 5.800 miliardi che «mancano», visto che tutte le previsioni addebitano all'INPS un fabbisogno di cassa di circa 22 mila miliardi (contro i 16.500 già citati): il fondo lavoratori dipendenti ha (vedi tabella) un disavanzo effettivo di 8594 miliardi, poiché il Tesoro non ha ancora pagato i 1180 miliardi della sua quota (12 mila a testa) per le pensioni sociali, né la «quota aggiuntiva» (1614 miliardi) dovuta per l'82. Ma il fondo sostiene sulle sue spalle 13.800 miliardi di spesa puramente assistenziale, anche questa dovuta dallo Stato. Risultato: quasi tutta la cifra «che manca» rientrerebbe nel momento in cui il governo assolvesse ai suoi doveri. Ma c'è di più. Anche una parte di pensioni di invalidità (onere sul fondo: 11.300 miliardi) è di natura assistenziale. Quindi, sui circa 34 mila miliardi della gestione lavoratori dipendenti da imprese private, solo un 30% è previdenziale. Allora è evidente che i tre livelli di pensionamento non risolverebbero questa situazione.

Guardiamo ancor più dentro alle cifre e prendiamo i famigerati 16.500 miliardi. Si tratta — recita la legge finanziaria — di «anticipazioni di tesoreria». Invece, dicono all'INPS, quasi 10 mila miliardi sono trasferimenti finanziari (dovuti per legge) ad altre gestioni,

Fondo pensioni lavoratori dipendenti

	Miliardi
Disavanzo 1982	- 5.800
Quota sociale dovuta dal Tesoro (lire 12.000 per ogni pensione sociale)	+ 1.180
Quota aggiuntiva 1982	- 1.614
TOTALE DISAVANZO EFFETTIVO	- 6.234
Spese assistenziale a carico dello Stato	+ 13.800
di cui: integrazioni al minimo, pensioni a basse contribuzioni	+ 1.600
REALE AVANZO DI GESTIONE	+ 5.200

NOTA BENE: al conto manca la situazione dei pensionamenti di invalidità (spese 11.300 miliardi, 30% della gestione), una parte dei quali è di natura assistenziale.

e le anticipazioni in senso stretto sono solo 6.500 miliardi. E per che cosa il Tesoro anticipa all'INPS? Per esempio per i 4.500 miliardi di pensioni erogate ai coltivatori diretti, i cui contributi coprono solo il 10% della spesa (500 miliardi), insufficienti persino per gli oneri finanziari (calcolati quest'anno in 1100 miliardi); per esempio ancora per il deficit (minimo 1500 miliardi) della cassa integrazione e per quello della cassa malattia (~ 1500 miliardi). Allora? «Allora — conclude Truffi — è evidente che in questa storia dell'INPS le cifre entrano poco. La questione è politica. Siamo in presenza di un attacco convergente al sistema previdenziale e alla gestione sindacale del massimo ente previdenziale italiano. Perché i numeri dimostrano che se lo Stato assolvesse ai suoi compiti, l'INPS sarebbe non il più deficitario, ma il più sano fra gli enti previdenziali».

L'opinione di Truffi è questa: si vuole usare anche la legge finanziaria per introdurre correttivi — per meglio dire veri e propri stravolgimenti — al sistema previdenziale attuale, prendendo ancor più dentro alle cifre e prendiamo i famigerati 16.500 miliardi. Si tratta — recita la legge finanziaria — di «anticipazioni di tesoreria». Invece, dicono all'INPS, quasi 10 mila miliardi sono trasferimenti finanziari (dovuti per legge) ad altre gestioni,

sti giorni. «Se vogliamo invece parlare di tagli, di risparmio e di risanamento, noi dell'INPS abbiamo, insieme al movimento sindacale, proposte difficilmente discutibili».

Ed elenca: mentre il governo si propone di riacimolare 230 miliardi togliendo a 1 milione e mezzo di pensionati medio-bassi (dalle 230.250 alle 467.000 mensili) dalle 20 alle 831 mila lire l'anno, nello stesso '83 sarebbero 2700 i miliardi «guadagnati» con la legge di riordino, 800 con la riforma dell'invalidità, 830 ancora con la legge sulla previdenza agricola... Ancora solo numeri? «No — dice Truffi — ancora scelte politiche: queste leggi non decollano, perché si attua la politica del carciofo, stralciando la riforma. Eppure è quella la strada maestra: per generalizzare la solidarietà, ora pagata solo dal fondo lavoratori dipendenti, unificando gli assicurati, i trattamenti e le aliquote. Oggi c'è chi va in pensione dopo 15 anni di lavoro con 630 mila lire al mese indicizzate, e chi ci mette 35 anni per raggiungere una cifra inferiore. Noi sappiamo che si può diminuire il deficit anche «ripulendo» dall'interno l'INPS, e lo stiamo facendo, per esempio, con la lotta alle evasioni contributive. Ma senza uno schieramento forte per la riforma, i nostri sforzi saranno vanificati».

Nadia Tarantini

Nota finanziaria

Le Casse Lombarde pagano 520 miliardi l'IBI di Pesenti

MILANO — La Cassa di Risparmio delle provincie lombarde ha da ieri il controllo dell'istituto bancario italiano, uno dei più importanti istituti di credito privati. Protrattesi per mesi, in un clima di crescenti polemiche e sospetti, le trattative tra il presidente della Cariplo Antonio Confalonieri e il finanziere Carlo Pesenti si sono concluse nella notte di mercoledì. L'intesa raggiunta conferma le indicazioni già circolate sulle condizioni economiche della cessione. La Cariplo ha pagato ieri un primo acconto di 350 miliardi per rilevare il 70% del pacchetto azionario, tra due o tre mesi verrà acquistato il resto della proprietà per un prezzo che potrà arrivare fino a 170 miliardi. Entro il marzo dell'83 si stabilirà infine, dopo una valutazione della situazione patrimoniale della banca, un definitivo conguaglio.

Per 520 miliardi passa dunque alla Cassa di Risparmio considerata la più grande del mondo (28 mila miliardi di mezzi amministrati e 9.500 dipendenti) un istituto di credito di dimensioni rispettabili (64 sportelli e 5.300 miliardi di depositi). La somma che ne risulta dà corpo a una concentrazione bancaria di eccezionale rilievo, in un momento in cui, soprattutto in conseguenza del crollo del vecchio Ambrosiano di Calvi, tutta la geografia del sistema creditizio italiano sta subendo rilevanti modificazioni.

La decisione di vendere uno dei suoi gioielli è stata, come è noto, imposta a Carlo Pesenti dalla disastrosa situazione finanziaria in cui tutto il gruppo versa da qualche anno. Dopo il fallimento dell'equivoco matrimonio tentato all'inizio dell'anno con Roberto Calvi (matrimonio finanziato tra l'altro con i cento miliardi di un prestito dell'IMI), a Pesenti non è restata altra via che quella della vendita di un pezzo del suo impero. Ma Pesenti non ha probabilmente pianto molto per la perdita dell'IBI, anche perché l'affare ha concluso viene considerato molto vantaggioso per lui. Meno soddisfatti dei vrebbero invece essere gli am-

miniatori della Cariplo, che a detta di molti avrebbero finito con il pagare un prezzo eccessivo al solo scopo di favorire un finanziere molto ben inserito nella variegata nebulosa dei banchieri cattolici e dunque provvisto a dovere di potenti protezioni. Non è un caso che da mesi ormai la posizione del presidente della Cariplo Confalonieri (anche egli membro autorevole della lobby cattolica) sia oggetto di polemiche, esterne e interne all'istituto, e che a più riprese sia circolata la voce di sue prossime dimissioni.

Il consiglio di amministrazione di Mediobanca, il primo dopo l'abbandono di Enrico Cuccia, ha approvato ieri il bilancio della società al 30 giugno. L'esercizio chiude con un utile di oltre 37 miliardi e l'assemblea ha deciso di distribuire agli azionisti dividendi per oltre 19 miliardi. L'incremento della remunerazione è di circa il 33%.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	27/10
Dollaro USA	1459	1450,050
Dollaro canadese	1188,065	1182,100
Marco tedesco	571,295	571,688
Fiorino olandese	526,035	562,190
Franco belga	29,532	29,532
Franco francese	202,055	202,675
Sterlina inglese	2450,040	2447,750
Sterlina irlandese	1944,050	1946,250
Corona danese	162,028	162,375
Corona norvegese	201,095	201,165
Corona svedese	198,034	195,630
Franco svizzero	661,125	663,415
Scellino austriaco	81,358	81,355
Escudo portoghese	16,045	16,070
Peseta spagnola	12,477	12,483
Yen giapponese	5,283	5,280
ECU	1344,058	1344,810
Oro fino per gr. (Milano)	19,360	19,550

Brevi

Sbloccato il finanziamento per l'alluminio

ROMA — Sbloccato ieri dal CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) il finanziamento di 74 miliardi per l'alluminio. Così l'EFIM darà il via alle procedure per la cassa integrazione di 360 lavoratori. Il piano vero e proprio — invece — non sarà varato prima della fine dell'anno. La delibera approvata ieri dal CIPI, infatti, prevede che il programma '83-'87 presentato da De Michelis nel luglio scorso sia «adeguato» tenendo conto di una verifica da fare con Roberto Calvi, la multinazionale svizzera che vi dovrebbe partecipare e che ha dato un'intesa di massima al progetto. L'EFIM, intanto, perderebbe da qui alla fine d'anno la cifra di 180 miliardi di lire.

Si concludono oggi gli scioperi dei bancari

ROMA — Oggi è l'ultima giornata dello sciopero dei bancari per il contratto. Già ieri sono riprese le trattative con la Cassa di Risparmio, nei prossimi giorni i sindacati s'incontreranno con l'Assicredito. Proseguono invece gli scioperi articolati degli autonomi.

Domande per 4.000 miliardi giunte al «fondo»

ROMA — Centotrentotto domande di finanziamento per un totale di 4.000 miliardi sono giunte al «fondo per l'innovazione tecnologica», che dispone di soli 1.600 miliardi.

Registratori di cassa, «bagarre» aperta Confesercenti e cooperative dicono sì

ROMA — La «patata bollente» dei registratori di cassa sta facendo il giro delle associazioni e dei comitati confederali, le sedi deputate ad accogliere questi «ordigni elettronici» nel caso in cui il disegno di legge, da due anni in commissione Finanze della Camera, diventi legge. Innanzitutto, che cosa sono i registratori di cassa e a che cosa dovrebbero servire? Che cosa sono lo dice lo stesso nome: dovrebbero registrare tutti i movimenti (l'apparecchio è sigillato) di un esercizio commerciale evitando in questa maniera la gigantesca evasione dell'IVA registrata in questi tempi.

Insomma, una sorta di trasparenza di esercizio che forse riuscirà a cancellare la cattiva fama che il commerciante si è guadagnata sul fronte della fedeltà fiscale.

La prima ad alzare gli scudi contro questo disegno di legge è stata la Confcommercio che ha sollevato una serie di obiezioni ruotanti attorno ad una presunta macchiosità delle operazioni in particolare nei piccoli esercizi. Obiezioni fin troppo pre-

testuose, tanto che il fronte di chi oggi si è detto disposto ad iniziare la sperimentazione dei registratori di cassa sembra prevalere nettamente rispetto al «no» della Confcommercio. La stessa Confcommercio ha manifestato contrarietà alla posizione di chiusura della organizzazione di Orlando anche se, bisogna pur dirlo, nella condanna della associazione degli industriali appare più forte

la preoccupazione di vedersi sfuggire commesse di miliardi. Nell'introduzione della nuova normativa anti-evasione.

Ma, a parte la Confcommercio, anche le altre organizzazioni del commercio e in particolare quelle che rappresentano il piccolo e medio dettaglio hanno detto la loro dicendosi disposte, con alcuni correttivi, all'introduzione dei registratori. La Confesercenti lo ha fatto in modo esplicito con un comunicato affermando che i commercianti del piccolo dettaglio hanno tutto da guadagnare da una maggiore trasparenza fiscale che ristabilirebbe — si dice — più corretti rapporti di concorrenzialità. Ma il sì della Confesercenti è subordinato a tre condizioni: innanzitutto che nel disegno di legge si individuino con chiarezza i «soggetti» sottoposti a registrazione; che si adotti una gradualità nell'applicazione della legge secondo le fasce preestabilite di giro d'affari; terzo, ed ultimo punto, di porre l'alternativa tra registratori e altri obblighi fiscali (ad esempio le ricevute) per evitare doppipli inutili e costosi.

Anche la Associazione nazionale delle cooperative di consumo si è detta favorevole all'introduzione dei registratori chiedendo al governo di uscire dai ritardi e dai rinvii della discussione. Una risposta implicita alle manovre di alcuni esponenti dc che in commissione tentano di rimettere in discussione tutta la partita.

Renzo Santelli

Consulto per l'ENI in cerca di nuove strategie mondiali

Ratti prospetta una fase di intenso sviluppo tecnologico - La mancata valorizzazione del potenziale petrolifero e la proposta di sviluppo integrato fra produttori e consumatori

CASTELGANDOLFO — L'istituto di aggiornamento e formazione dell'ENI (IAPE) ha invitato alcuni economisti e imprenditori americani ed europei per un consulto sui modi in cui l'impresa può intervenire, oggi, sui mercati internazionali. E una delle iniziative tendenti a ridefinire il ruolo nazionale del vasto agglomerato imprenditoriale ENI (340 società), di cui fa parte anche la celebrazione del ventennale della morte del primo presidente Enrico Mattei. Vi è consapevolezza di una crisi che non è soltanto finanziaria e mercantile, si sente la mancanza (o l'inerzia) delle strategie di medio-lungo termine.

Gilberto Gabrielli, introducendo il consulto, ha richiamato ai mutamenti imponenti nella struttura del mercato mondiale, di cui è un esempio clamoroso la riduzione della «quota» sta-

tunitense e, all'altro estremo, la rapida accumulazione di alcuni grandi esportatori di petrolio mediorientali. Perché l'Italia, in questa trasformazione, non ha trovato una adeguata ricollocazione internazionale? Giuseppe Ratti cerca la risposta in un «modello italiano di internazionalizzazione» che ancora non esiste. Beninteso, l'ENI già svolge oltre la metà delle sue attività sull'estero e, per di più, in gran parte nella «vasta e disorganica area dei paesi emergenti» dove si trova lo spazio di una nuova crescita del mercato internazionale.

Il «sistema industriale atlantico» è divenuto un mercato ristretto, dove impera la guerra commerciale e si perdevono. La via di uscita è in una crescita internazionale che consenta un rapido arricchimento delle tecnologie e per questo, dice Ratti, bisogna

mettersi in grado di «scambiare tecnologie, non solo di comprare, quindi di avere anche da vendere». Siamo tornati al punto di partenza: la nuova espansione internazionale dipenderebbe dalla crescita tecnologica in Italia e questa, si suppone, dipende dall'ampiammento dell'accumulazione interna e dal modo in cui viene usata.

Marcello Colitti rivendica all'impresa pubblica una capacità di analisi, e quindi di proposta strategica, più elevata. Nel campo petrolifero, la proposta strategica dell'ENI — uno scambio di interessi con i paesi di via di sviluppo per la ricerca e messa in valore delle risorse che sono ancora nel sottosuolo che sono almeno in quantità eguali a quelle già scoperte ma rischiano di rimanere inutili. L'abbondanza del petrolio e delle altre fonti di energia dipende

F. S.

...e una ragione c'è. Con Cariplo Sportelli Automatici in cabine riservate.



In 30 secondi prelevate denaro e vedete il saldo

- Un moderno servizio gratuito che Vi permette di:
- prelevare in 30 secondi il denaro che Vi occorre, di giorno, di sera, di notte, nel week-end, 24 ore su 24
 - richiedere, a scelta, banconote da 10.000 e 50.000 lire
 - conoscere in 30 secondi il saldo del Vostro conto
 - utilizzare meglio il Vostro c/c, prelevando proprio nei momenti di necessità, ottenendo così maggiori interessi sulle giacenze
 - operare in sicure cabine che offrono la massima riservatezza.

La Cariplo è all'avanguardia nell'offrire ai suoi clienti servizi pratici e numerosi. Cariplo vuol dire rapidità, solidità, efficienza in tutte le operazioni bancarie. È la banca che sa curare al meglio gli interessi dei suoi correntisti, in ogni settore.

CARIPLO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Una banca completa: offre una vasta gamma di servizi bancari alle famiglie, alle imprese, agli enti. Una risposta esauriente ad ogni esigenza bancaria a breve, medio e lungo termine, attraverso una estesa rete di 464 sportelli ed uffici, di cui 408 in Lombardia ed i rimanenti in Italia e nel mondo. Dovete conoscere tutte le possibilità che possiamo offrirvi per poterle sfruttare al meglio.

Riserve patrimoniali (compresa la gestione amessa) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.81: L. 1.379.054.177.622

No Giordani

Aeritalia parteciperà al progetto per l'aereo europeo «A-320»?

ROMA — Bernard Lethier, presidente della «Airbus Industrie», il consorzio europeo di cui fanno parte industrie francesi tedesche, inglesi, spagnole, belghe e olandesi per la costruzione degli aerei A-300 e A-310, è da qualche giorno in Italia. Si è incontrato con i massimi dirigenti dell'Aeritalia e con i ministri De Michelis, Marcora e Balzamo. Si è trattato — come egli stesso ha detto in una conferenza stampa — di contatti «politico-economici» per cercare di portare in porto l'associazione dell'industria aeronautica italiana ai progetti futuri dell'Airbus: la realizzazione del modello A-320 (dovrebbe entrare in linea nel 1987) e di un biattore a lungo raggio (trasvolate transoceaniche) con capacità media di 200 posti.

La trattativa che nelle prossime settimane sarà portata avanti dai tecnici ha come obiettivo la partecipazione dell'Aeritalia, la nostra maggiore industria del settore, al progetto A-320 e successivi con una presenza azionaria del 10-15 per cento e senza che la società italiana debba rinunciare alla collaborazione e alle commesse — ha

detto Lethier — che ha con le industrie statunitensi Boeing e Mc Donnell Douglas. La partecipazione al Consorzio Airbus, limitatamente al velivolo di volta in volta programmato, significherebbe per l'Aeritalia — ha precisato ancora Lethier — presenza su basi paritarie in tutti gli organismi dirigenti, di programmazione e tecnici e partecipazione per la quota parte alle spese e agli utili.

Per l'A-320, un biattore da 150-160 posti di concezione interamente nuovo e non derivato da vecchi modelli, occorrono per progettazione definitiva e messa a punto (omologazione del prototipo) circa due miliardi di dollari. Un grosso investimento che, però, a giudizio di Lethier, potrà dare grossi profitti all'industria aeronautica europea, oggi in grado di contrastare efficientemente il predominio americano.

Il mercato che si apre al nuovo velivolo nel settore del medio raggio, tenendo conto anche della sua economicità (un consumo del 25% inferiore a quello dei traghetti e del 16% a quello dei biattori di identica classe, con un risparmio annuo di carburante valutato, agli attuali costi, in circa due mi-

lioni di dollari) e silenziosità, è fra i più promettenti. Da qui al 2000 dovrebbero essere sostituiti da 3.600 a 4.000 aerei della classe del futuro A-320, con la possibilità per l'Airbus di piazzarne almeno un migliaio. Bisogna, inoltre, tener conto — ha detto Lethier — che l'Airbus parte in vantaggio non avendo, fra l'altro, nemmeno la necessità di proteggere programmi intermedi, come invece sono costretti a fare i suoi concorrenti, le americane Boeing e Mc Donnell Douglas. Insomma è in grado di rispondere con tempestività alle esigenze del mercato.

I due aerei attualmente prodotti dalla Airbus (velivoli per il medio raggio con alta disponibilità di posti) si sono imposti sul mercato con la qualità del primo posto rispetto alle società americane. Fino a questo momento — ha ricordato il presidente dell'Airbus — sono stati collocati 248 A-300 e 102 A-310. Un chiaro invito alle autorità e all'industria italiana a non perdere l'affare. Occorrono però — ha concluso Lethier — decisioni abbastanza sollecite: sei mesi, dopo «partiremo comunque».